

# Censorino e le profondità del Tempo. Astronomia, filosofia, ideologia

*Ettore Bianchi*

Censorino fu un intellettuale romano di notevole prestigio, che visse a cavallo tra il II e il III secolo dopo Cristo. Di lui si sa poco: potrebbe essersi chiamato, per esteso, Caio Marco Censorino, ma non è certo; comunque egli discendeva da una illustre casata italica, la *gens Censorina*, che era stata investita di importanti incarichi militari, politici e sacerdotali nella tarda età repubblicana; in particolare, tra i propri avi, Censorino contava il personaggio di alto profilo, nella Roma augustea, al quale Orazio aveva indirizzato un pregevole componimento poetico<sup>181</sup>. Inoltre è probabile che risultasse parente prossimo di Censorino, forse un suo nipote, l'omonimo ufficiale che, nel 270 d.C., cercò di usurpare la porpora imperiale di Claudio il Gotico ma subito finì ucciso da soldatesche indisciplinate, presso Bologna<sup>182</sup>. Nonostante la nobile schiatta, il Censorino scrittore non parve godere una condizione economica tra le più floride, se è vero che dovette guadagnarsi di che vivere facendo l'insegnante di grammatica latina e pubblicando manuali per studenti: un suo trattato tecnico sulle regole della pronuncia corretta, *De Accentibus*, circolava ancora nel secolo VI, riscuotendo i più vivi apprezzamenti di Magno Aurelio Cassiodoro in Italia e di Prisciano da Cesarea in Mauritania<sup>183</sup>. A un certo momento, già anziano, Censorino fu costretto a chiedere la protezione clientelare di un *homo novus*, vale a dire di un avvocato arricchito, tale

---

<sup>181</sup> Vedi ORAZIO, *Odi*, IV, 8. Cfr. HARRISON S. (1990).

<sup>182</sup> Scheda in JONES A. H. M., MARTINDALE J. R., MORRIS J. (1971), p. 197.

<sup>183</sup> Vedi CASSIODORO, *Le istituzioni*, II, 11; PRISCIANO, *Istituzioni della grammatica*, I, 16.

Quinto Cerellio: costui era membro di una famiglia originaria del Lazio meridionale, che aveva raggiunto il rango equestre sotto gli ultimi Antonini<sup>184</sup> e che s'era procurata una solida posizione nell'Urbe e nelle province<sup>185</sup>, pur scontando qualche dissipazione con la dinastia dei Severi<sup>186</sup>. A Cerellio, in occasione del suo 49° compleanno, tra il 25 Giugno e il 28 Agosto del 238 d.C., Censorino dedicò un libricino col titolo *De Die Natali*, ossia «Sul Giorno Natale»<sup>187</sup>: ivi non si limitò a congratularsi col suo benefattore ma arrivò a magnificarne la cultura raffinata, l'eloquenza seducente e, va da sé, la generosità cospicua<sup>188</sup>. Da questo elogio d'occasione, si evince che Censorino, oltre ad essere uno specialista di grammatica, ebbe competenze multiformi, dalla medicina alla musica, dall'astronomia all'etnografia comparata<sup>189</sup>; immensa erudizione che sarà ammirata ancora da testimoni tardo-antichi: così da Sidonio, nel secolo V, come dal prefato Cassiodoro, nel secolo successivo<sup>190</sup>. Purtroppo, Censorino non compilò mai una maggiore e più sistematica opera "enciclopedica", rivolta al grande pubblico, sui modelli forniti dalla «Storia Naturale» di Plinio il Vecchio, uscita nel 77 d.C., o dalle «Notti Attiche» di Aulo Gellio, edite verso il 160 d.C.<sup>191</sup> Questa trascuratezza, forse, non è casuale: lo stesso Censorino, sebbene impoverito, non smise mai la mentalità "élitaria", esclusivista e francamente arrogante di una certa aristocrazia romana di vecchio stampo; coerente con essa, egli non amava la divulgazione culturale, perché credeva che solo chi avesse già avuto un'ottima educazione, in famiglia e nel ginnasio, potesse sviluppare uno spirito libero e godere nella scoperta di dettagli curiosi, informazioni supplementari, nozioni nuove e stimolanti nell'immensa vastità dello scibile. Per altro, non si hanno altri dati biografici di Censorino, potendosi soltanto ipotizzare che la morte lo cogliesse intorno alla metà del secolo III.

Tornando «Sul Giorno Natale» dedicato a Cerellio, va rilevato che trattasi di un unico *aureolus libellus* ma articolato in 24 capitoli, almeno stando al più antico manoscritto pervenuto fino a oggi, che proviene da Colonia e risale al secolo VII o VIII<sup>192</sup>. Altri codici medievali, di epoca posteriore, riportano un supplemento di 15 capitoli, analogo per linguaggio e argomento al testo principale di Censorino e perciò definito *Fragmentum Censorini*; tali pagine sono state accolte in maniera pacifica nella prima versione a stampa dell'opuscolo *De Die Natali*, curata da Aldo Manuzio (1497), ma sono state ritenute spurie dagli editori successivi, che le hanno prudentemente

<sup>184</sup> Provenienza e ascesa sottolineata da RAWSON E. (1979).

<sup>185</sup> Evidenza in C.I.L., III, 1075; VI, 1058; VIII, 2560, 18068; XIII, 6806; XIV, 251; "L'Année Épigraphique" 1974, n° 00319 bis.

<sup>186</sup> Vedi SCRITTORI DELLA STORIA AUGUSTA, *Settimio Severo*, 13, 6.

<sup>187</sup> L'opuscolo fu pubblicato nel corso del regno di Gordiano il Giovane, sotto il consolato d'Ulpio e di Ponziano, nell'anno 991° dalla fondazione di Roma: vedi CENSORINO, *Sul Giorno Natale*, 21.

<sup>188</sup> Vedi CENSORINO, *Sul Giorno Natale*, 14-15.

<sup>189</sup> Basti pensare che, nel discorso, si fanno i nomi di quasi 70 tra filosofi e scienziati: cfr. FREYBURGER (1999).

<sup>190</sup> Vedi SIDONIO APOLLINARE, *Lettera all'amico Polemio*, 3; CASSIODORO, *Le Istituzioni*, II, 5, 1; 6, 1.

<sup>191</sup> Singolare ma rivelatore è il fatto che Censorino ignori volutamente, pur attingendovi, le due raccolte in oggetto: segnalazione di SALLMANN N. (1983 B).

<sup>192</sup> Ricostruzioni filologiche in THOMSON R. M. (1980); PARKER H. (2007), pp. XII-XIV.

accantonate o senz'altro scartate<sup>193</sup>. In ogni caso, il contenuto dell'opera si può sunteggiare come segue: dapprima, nei capitoli 1-15, Censorino indugia sopra ogni scadenza possibile e immaginabile nel corso dell'esistenza umana, discutendo meticolosamente la comparsa della nostra specie; le dinamiche della procreazione; lo sviluppo intra-uterino del feto; le tappe successive della nascita, infanzia, adolescenza, maturità; i processi d'invecchiamento corporeo; il termine ultimo della sopravvivenza. Nella seconda metà dell'opera, ai capitoli 16-24, il discorso si allarga ai criteri convenzionali escogitati per misurare lo scorrere del Tempo: qui l'astronomia gioca un ruolo importante, nella misura in cui l'osservazione assidua del Sole e della Luna e la volontà di conciliare i diversi ritmi dei loro moti apparenti intorno alla Terra avevano guidato i popoli dell'Egitto, della Grecia e dell'Italia antica nel fissare le rispettive festività<sup>194</sup>. Tutti conoscono i termini dell'ardua questione: un mese solare aveva 30,44 giorni e un anno solare 365,25 giorni; invece, un mese lunare durava 29,50 giorni e un anno lunare si riduceva a 354,00 giorni; il deficit di 11 giorni e rotti andava colmato aggiungendo alcuni giorni o mesi intercalari, se si voleva evitare l'imbarazzo che i calendari civili e religiosi, prima o poi, smettessero di essere congrui con i reali andamenti stagionali<sup>195</sup>. Traduzione<sup>196</sup>: *«Avendo le vecchie città della Grecia notato che, mentre il Sole compie la sua rivoluzione nel corso dell'anno, la Luna nuova talora sorge 13 volte e che ciò spesso accade ad anni alterni, s'è pensato che 12 e ½ mesi lunari potessero corrispondere a un anno solare normale Perciò, all'inizio, s'è stabilito che gli anni di calendario fossero tali che, per intercalazione, alcuni contassero 12 e altri 13 mesi, quindi definendo "corrente" ciascuno dei due anni, preso singolarmente, e "grande anno" il concorso di entrambi; e tale lasso temporale gli Antichi lo chiamarono "trieteride", perché l'intercalazione di un mese avveniva ogni terzo anno, sebbene questo ciclo fosse di due anni e in realtà costituisse solo un "dieteride"; motivo per il quale i Misteri, che si celebrano in onore di Libero [Bacco, N.d.T.] una volta ogni 2 anni, sono chiamati "trieterici" dai poeti. Avendo riconosciuto in seguito un errore, gli Antichi raddoppiarono questo tempo e stabilirono il "tetraeteride", ma esso, giacché ritornava ogni 5° anno, lo denominavano "pentaeteride"; questa formazione di un "grande anno" dall'incontro di 4 anni solari sembrava più conveniente, perché, essendo l'anno solare composto da 365 giorni e ¼ circa, questa frazione permetteva di aggiungere 1 giornata intera ogni 4 anni; ecco perché, al ritorno di ogni 4° anno, celebriamo i giochi nell'Elide in onore di Giove Olimpico e a Roma in onore di Giove Capitolino»*. Censorino va avanti, citando le differenti ipotesi di aggiustamento calendariale attribuite a dotti quali Eudosso di Cnido (408-355 a.C.) e Cleostrato di Tenédo (510-432 a.C.); Arpalò, Nàutele e Mnesistrato, astronomi della prima metà del V sec. a.C., e Dositeo di Pelusio, vissuto nella seconda metà del III sec. a.C.; Metòne di Atene, operante nell'anno 432 a.C., e Filolào di Crotone (470-390 a.C.); Callippo di Cizico (370-300 a.C.) e Ipparco da Nicea (190-120 a.C.)<sup>197</sup>. Dopo aver enfatizzato come le discrepanze registrate in passato fossero dovute, in buona sostanza,

<sup>193</sup> Le edizioni più recenti comprendono ROCCA-SERRA G. (1980); SALLMANN N. (1983 A); RAPISARDA C. (1991); PARKER H. (2007); GARCIA GUAL C. (2008); BRODERSEN K. (2012). Utile pure FONTANELLA V. (1986).

<sup>194</sup> Ricapitolazione in FREYBURGER G. (1992).

<sup>195</sup> Questione analizzata da GRAFTON, SWERDLOW (1985).

<sup>196</sup> Le righe seguenti riproducono CENSORINO, *Sul Giorno Natale*, 18:1-4.

<sup>197</sup> Per brevità, si tralasciano i particolari di CENSORINO, *Sul Giorno Natale*, 18:5-9.

a disaccordi sulle velocità relative del Sole, della Luna, Censorino compie un'utile digressione circa alcuni computi molto più ambiziosi, volti a definire periodi cosmici con lunghissima durata, abbraccianti parecchi secoli correnti<sup>198</sup>. «*Gli Egizi, nella formazione del proprio "anno massimo", non mostrano alcun riguardo per la Luna; questo "anno" è chiamato dai Greci "Kunikòs" dai latini "Canicularis" per la ragione che inizia con il sorgere della Stella Canicola, nel primo giorno del mese che le popolazioni egiziane chiamano "Thoth"; infatti, il loro anno solare è di soli 365 giorni, senza intercalazione; anche lo spazio di 4 anni è, presso di loro, più breve di circa 1 giorno rispetto all'intervallo di 4 anni naturali, in modo che la corrispondenza non si recuperi fino al 1461° anno; questo ritardo è anche chiamato da alcuni "Anno Eliaco" e da altri "Anno di Dio"*<sup>199</sup>. C'è ancora il periodo nominato "anno supremo" da Aristotele<sup>200</sup>, piuttosto che "anno massimo", il quale abbraccia le rivoluzioni del Sole, della Luna e dei cinque astri vaganti, quando tutti ritornano al segno [Zodiacale, N.d.T.] dal quale erano partiti; questo "anno" ha un Inverno, chiamato dai Greci "Kataklysmòs", rappresentato dal Diluvio; poi, un'Estate, chiamata "Ekpyrhis" o grande Incendio; il mondo, infatti, sembra essere alternamente inondato o bruciato in ognuna di queste epoche<sup>201</sup>. Questo "anno supremo", secondo l'opinione di Aristarco, consiste di 2484 anni solari<sup>202</sup>; Aréta da Durazzo lo equipara a 5552 anni<sup>203</sup>; Eraclito e Lino lo rendono di 10800 anni<sup>204</sup>; Dione di 10884 anni<sup>205</sup>; Orfeo, di 120000<sup>206</sup>; Cassandro di 3600000<sup>207</sup>; infine, altri considerano questo "anno" eterno e destinato a non ricominciare mai più»<sup>208</sup>.

Ovviamente, nessuno vuol prendere per "oro colato" le cifre di Censorino, poiché egli potrebbe aver frainteso le parole delle sue fonti oppure uno sbaglio involontario di copiatura potrebbe essersi verificato dopo di lui, a causa di amanuensi disattenti. Il sospetto di corruzione parziale dei numeri nasce dal fatto che il suddetto

<sup>198</sup> Si riprende la traduzione con CENSORINO, *Sul Giorno Natale*, 18:10-11.

<sup>199</sup> La stella Sirio aveva il nomignolo di *Parvum Canem Orionis*, giacché era paragonata al piccolo segugio che, stando alla mitologia greca, era solito accompagnare il gigante Orione nelle sue battute di caccia. Cfr. O'MARA P. (2003).

<sup>200</sup> Riferimento all'insigne filosofo Aristotele da Stagira (384-322 a.C.) e, nello specifico, ad ARISTOTELE, *Meteorologikà*, fr. 352a. 28 oppure a un capitolo perduto del suo *Protreptikòs*.

<sup>201</sup> Molto di più che nell'Aristotelismo, quest'ultima versione "catastrofista" era stata in auge tra gli Stoici: vedi SENECA, *Questioni naturali*, III, 29, 1.

<sup>202</sup> Rimando ad Aristarco di Samo (310-230 a.C.), scienziato illustre, oggi ritenuto il «Copernico dell'Antichità» per il suo anticipatore modello eliocentrico.

<sup>203</sup> Filosofo pre-socratico, contemporaneo di Timéo da Locri (V-IV sec. a.C.), col quale ebbe modo di discutere animosamente in merito alla determinazione della guerra di Troia.

<sup>204</sup> Dispiace che il parere autorevole di Eraclito da Efeso, filosofo realmente esistito (535-475 a.C.), venga accostato al mitico musicista *Linos*, il quale avrebbe lasciato un intero poema, ovviamente apocrifo, intorno alla cosmogonia [DIOGENE DI LAERTE, *Le vite dei filosofi*, Proemio, 3].

<sup>205</sup> È il matematico Dione da *Neapolis*, forse originario di Napoli in Campania, ricordato anche da Sant'Agostino nel secolo V [AGOSTINO, *La Città di Dio*, XXI, 8].

<sup>206</sup> Ancora una volta si menziona un personaggio di fantasia, leggendario cantante e profeta, che era ritenuto custode di misteriosi insegnamenti sull'ordine naturale delle cose [DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica*, III, 66].

<sup>207</sup> Si tratta di un astrologo greco assai famoso nel II secolo a.C. e vivamente apprezzato dal filosofo Panezio Rodio, maestro ideale di Marco Tullio Cicerone [CICERONE, *Sulla divinazione*, II, 88].

<sup>208</sup> Dal passo, sembra che l'Autore propenda per questa soluzione estrema.

Eraclito, si dice, avrebbe assegnato al suo “Anno Supremo” una durata di *decem milium octagintorum annorum*, cioè di XMDCCC = 10800 anni solari; tuttavia, tanto Ezio il Peripatetico, un commentatore filosofico spesso confuso col contemporaneo Plutarco da Cheronea (I-II sec. d.C.), quanto il bizantino Giovanni da Stobi (V sec. d.C.) sostengono che il celebre pensatore efesino aveva previsto un rinnovamento universale ogni 18000 anni<sup>209</sup>; quindi, il manoscritto originario di Censorino ben potrebbe aver recato la notazione *octodecem milium*, invece che l’erronea *decem milium octagintorum*. Detto questo, rimane ragguardevole l’informazione che vari ingegni ellenici, più o meno acuti, s’erano cimentati con intervalli temporali enormi, caratterizzati dal compimento di grandiose rivoluzioni astrali. Purtroppo, Censorino si limita a indicare i differenti risultati acquisiti ma non si sofferma sulle singole modalità di calcolo; tuttavia s’intuisce facilmente che tutte le stime erano fondate, in ultima analisi, sul tempo ritenuto necessario affinché i principali pianeti e corpi luminosi, non esclusi quelli facenti parte dell’enigmatica “sfera delle stelle fisse”, facessero ritorno, tutti quanti simultaneamente, alle reciproche posizioni di partenza nell’alto dei cieli. Simili ragionamenti implicavano conoscenze astronomiche assai sofisticate, inclusa quella circa una movenza regolare ma quasi impercettibile, del Punto Vernale rispetto alle costellazioni dello Zodiaco, che oggi si suole chiamare Precessione degli Equinozi; gli Antichi misuravano tale moto, in maniera approssimativa, in 30 gradi di una casa zodiacale media ogni 3000 anni o, che è lo stesso, in 360 gradi di uno Zodiaco completo ogni 36000 anni<sup>210</sup>. A questo riguardo, particolare interesse suscita il formidabile ciclo di 3600000 anni concepito da Cassandro<sup>211</sup>. Di nuovo, bisogna considerare la possibilità di un’errata riproduzione del passo di Censorino<sup>212</sup>; tant’è, non pare questo il caso di dubitare della genuinità del dato fornito, che corrisponde a un multiplo preciso del già menzionato ciclo «orfico» di 120000 anni<sup>213</sup>. Per quel che serve, si consideri che, nel mondo greco-romano, circolavano cifre ancora più strabilianti di quella formulata da Cassandro: infatti si sa che il filosofo Diogene di Babilonia (240-150 a.C.) aveva speculato sopra un assetto complessivo di stelle e pianeti ricorrente ogni 6480000 anni; un intervallo pari a 360 volte quello proposto, a suo tempo, da Eraclito<sup>214</sup>! Ebbene, grandezze così immani, nell’ordine dei milioni di anni, sono intelligibili facilmente in termini di archi temporali

---

<sup>209</sup> AETIOS, *Sulle opinioni dei filosofi*, II, 32, 3; STOBEO, *Ecloghe fisiche e morali*, I, 11.

<sup>210</sup> In altre parole, si credeva che il Punto Vernale arretrasse per 1 grado di arco celeste ogni 100 anni; nella realtà il ritmo del fenomeno è più veloce, aggirandosi poco sotto 1 grado ogni 72 anni. Cfr. TOOMER 1988.

<sup>211</sup> Il testo tradito parla di *tricies sexies centum milium*, vale a dire di 36 volte centomila, quindi esattamente 3600000 anni.

<sup>212</sup> In linea di massima, si potrebbe cambiare di posizione il *centum* e risalire a *centum tricies sexies milium*, ossia a soli 136000 anni.

<sup>213</sup> Si ottiene 3600000 da (30 x 120000), dove 30 avrà rappresentato una generazione normale di uomini, dilatata astrattamente fino a simboleggiare un’intera generazione di astri.

<sup>214</sup> La notizia proviene da Ezio (AETIOS, *Sulle opinioni dei filosofi*, II, 32, 4); si trattava di qualcosa come (360 x 18000) 6480000 anni. Va da sé che, qualora l’Efesino avesse supposto un periodo di soli 10800 anni, Diogene avrebbe pensato pur sempre a (360 x 10800) 3880000 anni.

di per sé molto ampi, come 3000 o i 36000 anni, intesi con la loro inequivocabile valenza “precessionale”<sup>215</sup>.

L’attenzione continua, insistente e perfino maniacale di Censorino verso la dimensione quantitativa del Tempo ha un’impronta filosofica ben precisa, di matrice “neo-pitagorica”. Brevemente, con l’etichetta di Neo-pitagorismo si suole indicare l’orientamento ideale volto a riscoprire le dottrine, vere o presunte, di Pitagora da Samo (575-495 a.C.); in particolare quelle relative all’esistenza di un ordine eterno delle cose, dietro le apparenze sensibili del loro divenire: un osservatore illuminato avrebbe potuto cogliere intorno a sé una “armonia cosmica” di fondo, ispirata a proporzioni geometriche e algebriche fisse tra gli enti materiali, strettamente affini alle regole matematiche vigenti nell’arte musicale. Durante la media età imperiale, siffatte elucubrazioni, invero piuttosto fumose, trovarono cultori di successo in Apollonio da Tiana, Filostrato da Lemno, Numenio d’Apamea e, ultimo ma non minore, Giamblico da Calcide<sup>216</sup>. Per parte sua, Censorino, pur avendo l’aria di un pensatore abbastanza eclettico, loda per una dozzina di volte lo straordinario acume di Pitagora e dei suoi discepoli<sup>217</sup>: sia quando descrive pazientemente tutte le fasi, dalla gestazione all’estrema vecchiaia, attraversate dai corpi umani<sup>218</sup>; sia quando espone le leggi generali della musica ed evoca con entusiasmo la sinfonia meravigliosa generata dalle sfere celesti, l’una sull’altra incardinate<sup>219</sup>. Va detto che gli ideali della scuola neo-pitagorica, di cui Censorino era un seguace, avevano nette implicazioni conservatrici in campo etico-politico: se la Natura nel suo insieme rispondeva a principi di organizzazione interna perfetti e immutabili, rappresentati da pochi “numeri mistici”, e come tale escludeva sgradevoli “dissonanze”, a maggior ragione i comuni mortali non dovevano desiderare né temere trasformazioni profonde e durature dei loro ordinamenti sociali, inoppugnabili appunto per necessità naturale<sup>220</sup>. Tutto ciò era molto rassicurante per le classi dominanti romane del secolo III, minacciate dalla dura protesta degli *humiliores*, dalla continua anarchia militare e dalle straripanti invasioni barbariche. La tranquilla visione del mondo neo-pitagorica, in quell’epoca, era privilegiata rispetto a quella alternativa degli Stoici, i quali, sul piano metafisico, sostenevano che le forme della materia erano piuttosto instabili, fluide, corruttibili e, soprattutto, periodicamente destinate a catastrofi globali; per costoro, un Universo in perenne agitazione poteva ben ammettere sconvolgimenti e tumulti vari sulla piccola Terra, che il saggio doveva star pronto a fronteggiare. Più tardi, nel secolo IV, il Neopitagorismo sarebbe stato assorbito

---

<sup>215</sup> Fatte le debite moltiplicazioni, i 3600000 anni di Cassandro equivalevano al percorso del Punto Vernale lungo 1200 stazioni zodiacali di seguito (3000 x 1200), o, meglio, alla copertura di 100 fascie intere dello Zodiaco (36000 x 100).

<sup>216</sup> Sulla reviviscenza di filosofie più antiche: ROSSI, VIANO (1993), pp. 362-92; su Giamblico: IBIDEM, pp. 617-18.

<sup>217</sup> Sintesi in GOULET R. (1994); BAKHOUCHE B. (2001).

<sup>218</sup> Vedi CENSORINO, *Sul Giorno Natale*, 9-12.

<sup>219</sup> Vedi CENSORINO, *Sul Giorno Natale*, 13.

<sup>220</sup> Acute considerazioni espresse da GEYMONAT L. (\982), pp. 151-56.

e superato dal cosiddetto Neoplatonismo, che immaginava la realtà fenomenica come emanazione razionale della Mente Divina; però questa è tutta un'altra faccenda<sup>221</sup>.

Ancora a proposito dell'orientamento ideologico di Censorino, un'attenta considerazione merita l'oggettivo contrasto tra le sue basi filosofiche e le ansietà a lui coeve, suscitate dall'incombente scadenza del Millennio di Roma: infatti, gli esperti di cronologia, giusta la stima fornita da Marco Terenzio Varrone, collocavano la fondazione dell'Urbe nel 753 a.C. e perciò ne prevedevano il millesimo anno in arrivo per il 247 d.C. Ebbene, quella data aveva un significato fatidico giacché, stando a oscure profezie etrusco-italiche, il decimo secolo dell'Urbe avrebbe marcato la fine convulsa di un'epoca e l'esordio di un *Saeculum Novum*, carico di consolanti promesse o di cupe inquietudini, a seconda delle differenti interpretazioni. I difensori più accesi della società schiavistica erano pronti a giurare che la loro Città Eterna si sarebbe mantenuta prospera e potente per sempre: ad esempio, si sa che un contemporaneo di Censorino, il dotto senatore Caio Asinio Quadrato, compose in Greco la *Chiliethirìs*, un'opera gigantesca in 15 volumi, dove ricostruì la storia dei mille anni gloriosi da Romolo (771-716 a.C.) ad Alessandro Severo (222-235 d.C.)<sup>222</sup>; i toni trionfalistici della propaganda ufficiale toccarono il loro punto più alto nel 248 d.C., quando l'imperatore Filippo l'Arabo (244-249 d.C.) volle celebrare solennemente il primo anno del nuovo secolo mediante lotte di gladiatori, recite teatrali, cerimonie religiose e manifestazioni varie<sup>223</sup>. All'opposto, Sant'Ippolito, un fondamentalista cristiano (170-235 d.C.), non vedeva l'ora che l'Impero romano, giudicato un odioso monumento all'empietà e un gigantesco carcere dei popoli, crollasse in frantumi, preparando la strada all'agognato Regno di Cristo sulla Terra, che sarebbe durato mille anni a sua volta<sup>224</sup>; si ricorda altresì che Sesto Giulio Africano (165-240 d.C.), un brillante intellettuale pagano convertitosi al Cristianesimo, aveva prodotto calcoli, alla luce della Bibbia dei Settanta, stando ai quali il Mondo, creato nel 5500 a.C., sarebbe stato progettato con un margine di soli 6000 anni e finalmente si sarebbe estinto verso il 500 d.C.; era questa un'ulteriore prognosi infausta per il futuro e, per così dire, "disfattista" verso l'Impero Romano<sup>225</sup>. L'omaggio di Censorino a Cerellio fu pubblicato nell'Estate del 238 d.C., proprio in mezzo a quest'atmosfera di fervida attesa per il *millesimo anno Urbis conditae*; in effetti, un capitolo dell'opera si diffonde sull'origine e fortuna in Roma dei *Ludi Saeculares*, giochi pubblici di grande risonanza indetti ogni cent'anni, suggerendo che sarebbe stato opportuno riprendere con maggior regolarità quella tradizione sacra e bella<sup>226</sup>. Censorino era certo che il colosso romano era ancora abbastanza sano e tutt'altro che giunto allo sfacelo degli Ultimi Giorni, a dispetto delle invettive dei suoi ardenti nemici;

---

<sup>221</sup> Si rimanda a ROSSI, VIANO (1993), pp. 437-65.

<sup>222</sup> Puntuale disamina in ZECCHINI G. (1998).

<sup>223</sup> Vedi EUTROPIO, *Breviario dalla fondazione dell'Urbe*, IX, 3.

<sup>224</sup> Tale radicalità apocalittica caratterizzava il robusto filone dei Cristiani cosiddetti "millenaristi", comprendente anche Tertulliano, Cipriano, Commodiano, Vittorino, Lattanzio e compagni: cfr. MAZZARINO S. (1976), pp. 470-90.

<sup>225</sup> Discussione in ROBERTO U. (2011), pp. 20-86.

<sup>226</sup> Vedi CENSORINO, *Sul Giorno Natale*, 17. Cfr. BAUDOU A. (1995).

tuttavia, lo scrittore non pare mettere troppa enfasi sopra il prossimo “compleanno” di Roma, come se l’evento di per sé non dovesse eccitarlo più di tanto. Tale indifferenza o, meglio, sufficienza nei riguardi dell’immaginario popolare deriva di sicuro dalle concezioni filosofiche generali di Censorino: difficilmente uno come lui, abituato a sentir parlare intorno a immensi cicli cosmici, lunghi addirittura milioni di anni, si sarebbe lasciato impressionare da un risibile arco di dieci secoli, per quanto costruttivi; a maggior ragione, un lieve “battito di ciglia” nella storia di Roma avrebbe cambiato poco o nulla per un Neo-pitagorico, il quale supponeva una vita dell’Universo interminabile, fuori da ogni dimensione temporale propriamente detta.

## BIBLIOGRAFIA

Bakhouché Béatrice, *Arithmologie et cycles temporels: l’«hebdomade» de Censorinus*, “*Euphrosyne*” 29 (2001), pp. 267-75.

Baudou Alban, *Censorinus et le «saeculum» pisonien*, “*Revue de Philologie*” 69 (1995), pp. 15-36.

Brodersen Kai, *Censorinus. Über den Geburtstag*, WBG, Darmstadt 2012.

Fontanella Valter, *Appunti sul testo del «De Die Natali» di Censorino*, “*Latomus*” 45 (1986), pp. 638-49.

Freyburger Gérard, *Un païen du IIIe siècle: Censorinus, auteur du «De Die Natali»*, “*Revue des Études Latines*” 70 (1992), pp. 215-27.

Freyburger Gérard, *Censorinus*, “*Caesarodunum*” 66 (1999), pp. 41-50.

García Gual Carlos, *El libro del cumpleaños: Censorino*, Alba, Barcelona 2008.

**Geymonat Ludovico**, *Storia del pensiero filosofico. I. Filosofia antica e medievale*, Garzanti, Milano 1982.

Goulet Richard, s. v. *Censorinus*, in Goulet R. (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, II, CNRS Éditions, Paris 1994, pp. 259-60.



Grafton Anthony, Swerdlow Noël, *Technical Chronology and Astrological History in Varro, Censorinus and Others*, "The Classical Quarterly" 35 n.s. (1985), pp. 454-65.

Harrison Stephen, *The Praise Singer: Horace, Censorinus and Odes 4. 8*, "The Journal of Roman Studies" 80 (1990), pp. 31-43.

Jones Arnold Hugh Martin, Martindale John Robert, Morris John, *The Prosopography of the Later Roman Empire. 1. AD 260-395*, Cambridge University Press, Cambridge/UK 1971.

Mazzarino Santo, *L'impero romano*, II, Laterza, Roma-Bari, 1976.

O'Mara Patrick, *Censorinus, the Sothic Cycle and Calendar Year One in Ancient Egypt*, "Journal of Near Eastern Studies" 62 (2003), pp. 17-26.

Parker Holt, *Censorinus. The Birthday Book*, The University of Chicago Press, Chicago 2007.

Rawson Elizabeth, *Caerellii, Juno, Populona and Aquinum*, "Athenaeum" 67 (1979), pp. 462-63.

Roberto Umberto, *Le «Chronographiae» di Sesto Giulio Africano: storiografia, politica e cristianesimo nell'età dei Severi*, Rubbettino, Soveria Mannelli/CZ, 2011.

**Rocca-Serra Guillaume**, *Censorinus. Le Jour Natal*, Librairie Vrin, Paris 1980.

**Rossi Pietro, Viano Carlo Augusto**, *Storia della filosofia. 1. L'Antichità*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Sallmann Niklaus, *Censorini «De Die Natali» liber ad Q. Caerellium*, Teubner, Leipzig 1983 a.

Sallmann Niklaus, *Censorinus, «De Die natali». Zwischen Rhetorik und Wissenschaft*, "Hermes" 111 (1983 b), pp. 233-48.

Thomson Rodney Malcom, *The Reception of Censorinus, «De Die Natali», in Pre-Renaissance Europe*, "Antichthon" 14 (1980), pp. 177-85.

Toomer Gerald James, *Hipparchus and Babylonian Astronomy*, in Leichty E., Ellis M. de J., Gerardi P. (eds.), *A Scientific Humanist: Studies in Memory of Abraham Sachs*, University of Pennsylvania, Philadelphia/PA 1988, pp. 353-62.

Zecchini Giuseppe, *Asinio Quadrato storico di Filippo l'Arabo*, "Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt" II, 34, 4 (1998), pp. 2999-3021.